

Aspetto verbale e referenza nominale

Lucyna Gebert

1. Osservazioni introduttive

L'interdipendenza tra la semantica dell'aspetto verbale e le proprietà referenziali degli argomenti del verbo è stata riscontrata in una serie di lingue. Per quanto riguarda le lingue romanze e quelle germaniche se ne sono occupati, tra gli altri: Abraham (1997), Fischer (2004) e Leiss (2007) che, trattando dell'aspettualità nella storia del tedesco, sostiene la tesi dello sviluppo dell'articolo determinativo dovuto ai cambiamenti nel sistema aspettuale della lingua. In particolare, secondo Leiss (2007), la definitezza e l'aspetto perfettivo da una parte e l'indefinitezza e l'aspetto imperfettivo dall'altra, sono due manifestazioni della stessa funzione grammaticale. Nella stessa linea di pensiero, secondo Abraham 1997, ci sono sempre più prove offerte dalla tipologia linguistica, che dimostrano come le lingue ad aspetto grammaticalizzato tendono ad evitare gli articoli, mentre le lingue ad articolo tendono ad evitare l'aspetto verbale¹.

Per quanto riguarda le lingue slave, la relazione tra l'aspetto verbale e la determinatezza/referenza nominale è stata trattata da diversi autori (come, ad esempio Krifka 1989, Filip 1994, Slavkova 2004, Esvan 2010, Richardson 2011), ma una descrizione sistematica del fenomeno manca negli studi slavistici. In questa sede non pretendo di colmare tale lacuna; si tratta di un lavoro appena iniziato e per il momento vorrei solo offrire alcuni spunti sull'argomento. Quanto alla terminologia, ho adottato l'approccio generalmente condiviso da diversi studiosi, secondo cui la determinatezza e l'indeterminatezza sono due sottocasi della referenzialità, categoria pragmatico-comunicativa che denota la capacità del parlante di identificare il referente di un nome (cf. Givón 1988: 406, Renzi 1991: 364-374, Plungjan 2011).

2. Identificazione dei partecipanti all'evento

Le interrelazioni tra l'aspetto e la referenza nominale coinvolgono anche la categoria del caso. È quanto emerge, ad esempio, dallo studio diacronico di

¹ Tuttavia una prova contraria a queste affermazioni è offerta dalle lingue slave dei Balcani, dal bulgaro e dal macedone che oltre all'aspetto verbale grammaticalizzato, hanno sviluppato anche l'articolo.

Krasovitsky *et al.* (2011) sull'alternanza del caso genitivo e accusativo dell'oggetto diretto nelle frasi negative in russo. La loro ricerca condotta sui corpora del russo del XIX e XX secolo conferma quanto già trovato da altri studiosi e cioè che nel russo contemporaneo la selezione del caso accusativo a scapito del genitivo, obbligatorio fino ai primi dell'Ottocento, è determinata da fattori quali il carattere referenziale e concreto del nome oggetto, che favorisce l'accusativo, mentre il carattere astratto e non referenziale del nome è associato al genitivo.

Ma il fatto interessante emerso da questo studio è che, dall'inizio dell'Ottocento fino alla metà del Novecento, la diffusione dell'accusativo veniva condizionata dall'aspetto del verbo. In particolare, viene dimostrato che i primi accusativi dei nomi oggetto più referenziali e concreti nelle frasi negative appaiono solo con i verbi perfettivi, mentre il genitivo continua ad essere usato con gli imperfettivi, indipendentemente dalle proprietà del SN oggetto.

La situazione cambia radicalmente a partire dalla metà del Novecento; l'aspetto infatti cessa di svolgere un ruolo nella differenziazione dei casi. Così, la scelta del caso è legata al carattere concreto/astratto o referenziale/non referenziale del nome oggetto, indipendentemente dall'aspetto del verbo della frase negativa. Lo illustrano brevemente i due esempi con il verbo imperfettivo, citati da Benigni (2007: 26), tratti dal lavoro di Hunyadi (1981: 54) e, come si può vedere, tradotti, rispettivamente, con l'articolo zero (non referenziale) e l'articolo determinativo (referenziale):

(1a) *Я не вижу карандашей*
Ja ne vižu^{IPFV} *karandašej*^{GEN} 'lo non vedo matite'

(1b) *Я не вижу карандаши*
Ja ne vižu^{IPFV} *karandaši*^{ACC} 'lo non vedo le matite'

Nello stesso lavoro, tra l'altro, Benigni riporta l'opinione di Rozental' *et al.* (1998) secondo cui "il valore risultativo del perfettivo favorirebbe la scelta dell'accusativo" nelle frasi negative.

La relazione tra il caso del nome oggetto diretto e le proprietà aspettuuali del verbo è stata attestata anche in lingue non slave: l'esempio spesso citato è il finlandese. In questa lingua alcuni verbi transitivi consentono la scelta tra i casi accusativo e partitivo e tale scelta determina l'interpretazione aspettuale del verbo. In finlandese infatti, diversamente dalle lingue slave, il verbo non ha marche aspettuuali: i verbi con il SN oggetto all'accusativo vengono interpretati come perfettivi ed associati in generale a delle situazioni risultative – come in (2a) – mentre quelli con il nome al partitivo (2b) vengono considerati degli imperfettivi e percepiti come espressione delle situazioni ateliche [cf. anche Kiparsky 1998]:

(2a) *Hän luki kirjan*
 He read book^{ACC}
 'He read a/the book': 'Ha letto un/il libro'

(2b) *Hän luki kirjaa*

He read book.^{PART}

‘He was reading a/the book’: ‘Leggeva un/il libro’ (Comrie 1976: 8)

In finlandese quindi è il caso accusativo vs. partitivo del nome oggetto ad indicare l’aspetto del verbo che resta formalmente invariato. Nelle lingue slave invece si osserva una relazione nel senso contrario, vale a dire, è l’aspetto che implica l’interpretazione referenziale del SN oggetto, sempre invariato, come illustrato ad esempio da Richardson (2011). Richardson, occupandosi delle relazioni tra aspetto, definitezza e flessione casuale riporta gli esempi russi in (3)-(4), ripresi da Birkenmaier (1979) e successivamente citati da svariati autori, quali Abraham (1997), Leiss (2000), Fischer (2004), e Krassovitsky *et al.* (2011).

Le occorrenze come quelle in (4), malgrado non sembrano accettabili per alcuni parlanti nativi del russo, sono state riscontrate in rete – citate in (5)-(6) – e pertanto riportate ugualmente per illustrare la logica del ragionamento di Richardson (2011: 967):

(3) *Он колот дрова* ‘Spaccava/ha spaccato legna’

On kolol^{IPFV} *drova*^{ACC}

‘Er hat Holz gespalten’ = ‘He chopped firewood’

(4) *Он расколот дрова* ‘Ha spaccato la legna’

On raskolol^{PFV} *drova*^{ACC}

‘Er hat **das** Holz gespalten’ = ‘He chopped **the** firewood’

I nomi all’acusativo possono essere interpretati come determinati o indeterminati, a seconda dell’aspetto del verbo: nel contesto imperfettivo in (3) il nome oggetto viene percepito come indeterminato, a differenza di (4) con il verbo perfettivo, tradotto come determinato. Gli esempi (3)-(4) mettono in rilievo il fatto che la differenza tra il valore determinato/indeterminato del SN oggetto, implicita in quanto espressa solo mediante la scelta aspettuale in russo, viene resa esplicitamente dagli articoli diversi che si impongono nelle traduzioni delle frasi russe in tedesco (e rispettivamente in inglese ed italiano):

(5) *Молодые ребята нанялись ко мне, расколоть дрова*

Molodye rebiata nanialis’ ko mne raskolot’^{PFV} *drova*^{ACC}

‘Ho assunto dei ragazzi giovani per **spaccare la legna**

^{ACC’2}
<<http://www.9111.ru/questions/q4713777-blank-dogovora-po-raskolke-drov-html>>

² Secondo Valentina Benigni (comunicazione personale), la traduzione italiana di (5) è ambigua: la frase oltre ad “attivare un’interpretazione referenziale [...] ne ammette anche una non referenziale, da intendersi come: li ho assunti per fare il mestiere di spaccalegna”.

- (6) Если во **сне** вам пришлось **колоть дрова** – такой сон означает, что вы потеряете свои деньги

Esli vo sne vam prišlos' kolot'^{IPFV} drova^{ACC} – takoj son označaeť čto vy poterijete svoi den'gi

'Se in un sogno vi è capitato di **spaccare legna**, simile sogno significa che perderete i vostri soldi'

<<http://www.woman.ru/dreams/dreams-nature/article/48440/>>

Meccanismi analoghi sono riscontrabili in polacco. Si vedano gli esempi (7)-(8) con le stesse espressioni, tratti dal *Narodowy Korpus Języka Polskiego* (NKJP) :

- (7) *Dave wyemigrował^{IPFV} w czasie wojny do Minnesoty, gdzie **rqbał^{IPFV} drwa^{ACC}** do 2013 roku*

'Dave è emigrato durante la guerra nel Minnesota dove **ha spaccato legna^{ACC}** fino al 2013'

- (8) *Bandy te robiły dobre rzeczy dla ludzi i potem ci ludzie byli bardzo zdziwieni, że ktoś im naniósł wody, **porqbał^{PFV} drwa^{ACC}**.*

'Le bande facevano cose buone per la gente e dopo quella gente rimaneva molto sorpresa che qualcuno le avesse portato dell'acqua, **spaccato la legna**'

Diversi altri autori che lavorano sulle lingue slave sottolineano il legame tra l'aspetto perfettivo del verbo e il carattere referenziale o determinato del suo primo argomento. Lo si può vedere negli esempi seguenti tratti da Filip (1994: 229-230) che così traduce in inglese le frasi ceche in (9a)-(9b) :

- (9a) *Pil^{IPFV} kávu^{ACC}* 'He was drinking (some) coffee'

- (9b) *Vypil^{PFV} kávu^{ACC}* 'He drank up (all) the coffee'

Le traduzioni inglesi di (9a) e (9b) corrispondono in italiano rispettivamente a (9c) per (9a) e a (9d) per (9b):

- (9c) 'Ha bevuto /beveva caffè'

- (9d) 'Ha bevuto il caffè'

Immaginando il contesto in cui possono essere usate, le rispettive traduzioni mettono in risalto il valore dei nomi oggetto: non referenziale o referenziale indeterminato in (9a) e referenziale in (9b). Lo stesso fenomeno è illustrato dalle traduzioni degli esempi polacchi in (10a)-(10b):

- (10a) *W tym sklepie kupowałam^{IPFV} owoce^{ACC}*

'In questo negozio ho comprato /compravo frutta/della frutta'

- (10b) *W tym sklepie kupiłam^{PFV} owoce^{ACC}*
 ‘In questo negozio ho comprato^{IPFV} la frutta’

In Italia, della relazione tra aspetto e determinatezza nelle lingue slave si sono occupati Slavkova (2004) ed Esvan (2010). Come gli autori menzionati prima, anche Slavkova, prendendo in considerazione il russo e il bulgaro, lingua che ha grammaticalizzato la categoria della determinatezza, osserva che l’uso del perfettivo comporta un’interpretazione determinata o comunque referenziale (anche se indeterminata) del SN oggetto. Esvan invece, basandosi sui dati del corpus della lingua ceca fa vedere come una parte delle affermazioni riferite agli esempi costruiti da Filip in alcuni suoi lavori, non reggano alla prova dei fatti della lingua. E anche se le critiche di Esvan in una serie di casi sono convincenti, credo si possa accettare che negli esempi da laboratorio citati da Filip, come quelli in (9 a-b) presentati prima, l’aspetto perfettivo appare spesso come unico esponente, unica marca che segnala il carattere referenziale del primo argomento del verbo (quando non espresso in un’altra maniera esplicita).

3. Identificazione degli eventi

Vorrei ora passare ad alcune considerazioni che riguardano la relazione tra i predicati imperfettivi e i loro argomenti. Occupandomi di recente della complessa fenomenologia dell’imperfettivo fattivo (IF) che esprime fatti compiuti, in un mio articolo mi ero servita dell’esempio riportato in (11):

- (11) *Kąpałam^{IPFV} się w Bałtyku ale woda była bardzo zimna*

del quale ho fornito la traduzione in (11a):

- (11a) ‘Ho fatto **il bagno** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’,

traduzione corretta da un revisore anonimo che proponeva di sostituirla con (11b):

- (11b) ‘Ho fatto **un bagno/dei bagni** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’

In realtà, sia la versione con ‘il bagno’ sia con ‘dei bagni’ nelle traduzioni in (11a)-(11b) potrebbero rendere l’accezione dell’imperfettivo che volevo mettere in rilievo in (11). Si tratta infatti dell’IF che nella tradizione aspettopologica russa viene definito *obščefaktičeskij* e che consiste nell’asserire il fatto che l’evento compiuto ha avuto luogo in un momento imprecisato, precedente il momento in cui si parla e che potrebbe essersi verificato una o più volte. Anche se, in realtà, tale definizione non esclude la traduzione di (11a), proporre solo (11a) per rendere il valore dell’IF (in 11) sarebbe stato riduttivo³. Va precisato, tra l’altro, che (11a) traduce anche (11c) con il verbo all’aspetto perfettivo:

³ Ringrazio Valentina Benigni per aver attirato la mia attenzione sul fatto che ‘fare il bagno’ in italiano è una costruzione a verbo supporto, ossia semi-fissa: nella sua

(11c) **Wykąpałem**^{PFV} się w Bałtyku, ale woda była bardzo zimna

che potrebbe essere tradotta anche da ‘un bagno’, come riportato per comodità in (11d) contenente una delle due versioni citate in (11b):

(11d) ‘Ho fatto **un bagno** nel mar Baltico, ma l’acqua era molto fredda’

Tale traduzione di (11c) è possibile in quanto ‘un’ funziona in questo caso da quantificatore ed è referenziale (cf. la nota 3). Il perfettivo infatti si riferisce ad un solo evento di ‘fare il bagno’, mentre aver fatto più bagni richiede l’uso dell’imperfettivo.

Come già si è visto prima, i problemi con la traduzione dell’esempio in (11) in una lingua come l’italiano, mettono in rilievo la relazione tra la scelta dell’aspetto verbale in una lingua slava e la scelta dell’articolo in una lingua ad articoli. Tale relazione viene messa in risalto in questo esempio concreto grazie al fatto che il verbo polacco *kąpać się* corrisponde in italiano ad un SV composto da un verbo supporto e da un nome complemento oggetto: *fare il bagno*. La scelta dell’articolo indeterminato *dei*, come proposto in (11b) segnala l’indeterminatezza referenziale e cioè indica che il nome ha un referente che però può non essere noto all’ascoltatore. Secondo Renzi (1988), in italiano, l’indeterminatezza referenziale⁴ e quella non referenziale si distinguono al plurale, anche se tale distinzione non è sempre obbligatoria. Per esempio la frase (12a) con l’articolo Ø riferito normalmente ai SN non referenziali al plurale, nel contesto (12a) è fuorviante, in quanto il SN oggetto *cani* ha uno status referenziale:

(12a) *I bambini hanno ritrovato cani che avevamo perduto (Renzi 1988: 364)

La frase diventa accettabile nella versione (12b) con l’inserzione di ‘dei’ che esprime l’indeterminatezza referenziale (i cani sono indeterminati in quanto non noti all’ascoltatore):

(12b) I bambini hanno ritrovato dei cani che avevamo perduto

Così, ritornando alla traduzione di (11), l’articolo indeterminato plurale più adatto ha la forma *dei*, visto che l’articolo Ø, tendenzialmente, veicola l’indeterminatezza non referenziale⁵. Infatti l’IF in (11) che, come già detto, denota l’evento compiuto verificatosi una o più volte ad un momento imprecisato, precedente il momento in cui si parla, ha sicuramente un carattere referenziale

forma non marcata questa costruzione esibisce l’articolo determinativo, il quale non obbliga ad una lettura referenziale dell’oggetto. Affinché se ne attivi una lettura referenziale bisogna usare la forma marcata con articolo indeterminativo ‘fare un bagno’, alla quale si associa anche un significato quantificativo.

⁴ Qui viene usato il termine ‘referenziale’, mentre Renzi usa il termine ‘specifico’.

⁵ L’articolo indeterminativo *un* è invece ambiguo per quanto riguarda la referenzialità.

(perché ha avuto luogo), ma indeterminato (ha avuto luogo in un momento imprecisato del passato).

Le considerazioni sulla traduzione dell'esempio (11) rivelano che lo status referenziale riguarda non solo i SN che corrispondono ai partecipanti all'evento, ma anche gli eventi stessi. Topolińska (1995) che in diversi suoi lavori si occupa dell'identificazione degli eventi, osserva che ci sono due maniere di identificare un evento: attraverso l'identificazione dei suoi protagonisti oppure definendo i suoi parametri temporali⁶. Lo afferma anche Mehlig (2002: 130), secondo cui lo status referenziale riguarda non solo i partecipanti alla situazione, ma anche gli stessi predicati ai quali Mehlig assegna la referenzialità di secondo livello (quella di primo grado essendo riservata ai SN).

Dell'argomento si occupa in un lavoro recente, dedicato al polacco, Karolak (2013). Alla base della classificazione degli IF proposta dall'autrice sta la distinzione che differenzia gli IF con il valore specifico (referenziale), concreto, come (13):

- | | | |
|------|---|--|
| (13) | <i>Co jadłeś^{IPFV} na obiad?</i> | ‘Cosa hai mangiato ^I a pranzo?’ |
| | <i>Jadłem^{IPFV} żabie udka</i> | ‘Ho mangiato ^I delle cosce di rana’ |
| | | (Karolak 2013: 97) |

da quelli con valore generale, come (14):

- | | | |
|------|---|--------------------|
| (14) | <i>Tak, naprawiałem^{IPFV} już kiedyś takie telefony i wiem jak to się robi</i> | |
| | ‘Sì, nel passato ho già riparato telefoni di questo tipo e so come farlo’ | |
| | | (Karolak 2013: 97) |

Lo stesso fenomeno viene messo in rilievo dagli esempi (15a)-(16a)-(17a) con gli imperfettivi che esprimono fatti compiuti specifici, mentre quelli in (15b)-(16b)-(17b) hanno il valore fattivo generale, quello generico, non referenziale, appunto.

- | | | |
|--------|---|--|
| (15 a) | <i>Nauczyciel języka polskiego oceniał^{IPFV} mi tę pracę (wczoraj)</i> | ‘L’insegnante di lingua polacca mi ha valutato questo lavoro ieri’ |
|--------|---|--|

- | | | |
|--------|---|--|
| (15 b) | <i>Oceniałeś^{IPFV} książki po okładkach?</i> | ‘Hai mai valutato i libri in base alle copertine?’ |
|--------|---|--|

- | | | |
|--------|--|---------------------------------------|
| (16 a) | <i>Umawiałam^{IPFV} się z nią na dzisiaj</i> | ‘Le ho dato un appuntamento per oggi’ |
|--------|--|---------------------------------------|

- | | | |
|--------|--|--|
| (16 b) | <i>Umawiałeś^{IPFV} się kiedyś z dziewczyną?</i> | ‘Hai mai dato un appuntamento ad una ragazza?’ |
|--------|--|--|

⁶ “There are two ways of identifying an event – through the identification of its protagonists and defining its temporal parameters” (cf. Topolińska 1995: 243).

(17 a) *Zamawiałem*^{IPFV} *inne danie, a nie to, które mi pani przyniosła*
 ‘Avevo ordinato un altro piatto, non quello che mi ha portato’

(17 b) *Zamawiałeś*^{IPFV} *kiedyś coś przez internet?*
 ‘Hai mai ordinato qualcosa su internet?’

(Karolak 2013: 106 – 107)

Il valore specifico, concreto, degli esempi (11)-(13) e (15a)-(17a) dipende appunto dal carattere referenziale dei partecipanti all’evento da una parte e dal suo ancoraggio temporale più preciso dall’altra. Invece gli esempi di IF definiti generici da Karolak, e cioè (14) e (15b)-(17b) implicano uno status non referenziale dei SN oggetto; inoltre le frasi descrivono gli eventi, verificatisi in un momento imprecisato del passato e rispondono in tal modo alla definizione dell’IF, cosiddetto *obščefaktičeskij*.

Tuttavia, le occorrenze come (11), (13) e (15a)-(17a), considerate da Karolak un esempio dell’IF con valore specifico, si incrociano con un altro fenomeno aspettuale, quello dei *verbi ibridi*⁷, trattato in Gebert (2013) e (2015). Si tratta di una sottoclasse dei verbi di *accomplishment*, a loro volta facenti parte dei verbi telici insieme ai verbi di *achievement* di Vendler (1967). I *verbi ibridi* sono quelli che da una parte esprimono l’evento compiuto mediante il perfettivo:

(18a) *Wczoraj przeczytałem*^{PFV} *twój artykuł*
 ‘Ieri **ho letto** il tuo articolo’

e dall’altra trasmettono lo stesso valore compiuto mediante l’imperfettivo:

(18 b) *Wczoraj czytałem*^{IPFV} *twój artykuł*
 ‘Ieri **ho letto** il tuo articolo’

Pertanto questi verbi hanno un doppio comportamento: quello tipico dei *verbi telici*, come in (18a) o dei *verbi atelici* come in (18b). Come è noto, la caratteristica fondamentale che distingue le due classi consiste proprio nell’uso delle forme aspettuale opposte per esprimere i fatti compiuti: i *verbi telici* in questo caso appaiono al perfettivo, mentre gli *atelici* all’imperfettivo. Questa importante differenza del comportamento aspettuale tra le due classi semantiche è stata ampiamente riconosciuta e costituisce ormai un luogo comune nell’aspettologia non solo slava (cf. Gebert 1991 e Zaliznjak, Šmelev 2000)⁸.

⁷ Il termine è di Bertinetto (1991), ripreso da Mehlig (2012), che corrisponde ai verbi definiti ‘ambigui’ nella prima versione del modello dell’aspetto al quale avevo lavorato (Gebert 1991).

⁸ Sarebbe opportuno, tra l’altro, che fosse recepita anche dalla didattica delle lingue slave.

Ora, molte situazioni *teliche* veicolate dai verbi di *accomplishment*, che per loro natura sono disomogenee (in quanto composte da due fasi distinte: una prima fase riguardante l'attività che porta al cambiamento di stato e una seconda fase che comprende il cambiamento di stato e il suo stato risultante), si prestano a volte ad apparire come omogenee e comportarsi da *verbi atelici*. Tale ricategorizzazione delle situazioni *teliche* avviene quando la porzione del loro significato relativa all'attività che causa il cambiamento, può essere percepita come un processo omogeneo, esteso nel tempo, facendoli scivolare verso l'atelicità. È questo meccanismo che dà luogo al fenomeno dell'ibridismo, illustrato dagli esempi russi (18a)–(18b). Bertinetto, Squartini (1995), parlando del comportamento aspettuale dei *verbi ibridi* in inglese⁹, arrivano alla conclusione che addirittura la maggior parte degli *accomplishments* consentono l'annullamento contestuale della loro telicità: "...most ACC[omplishment]s show their true character in allowing for the contextual obliteration of their telicness" (Bertinetto, Squartini 1995: 12).

Diversi studiosi (Filip [2007], Mehlig [2007], Padučeva [2005]) sostengono che tale caratteristica delle situazioni teliche sia legata alla relazione 'incrementale' tra il verbo e il suo argomento interno. Si ha la relazione incrementale nei verbi di *accomplishment* quando l'argomento interno viene sottoposto ad un cambiamento di stato man mano che l'evento denotato dal verbo progredisce. Si tratta di eventi del tipo: scrivere un articolo, costruire una casa, cucire un vestito, mangiare un panino, tradurre un testo, ecc.¹⁰ I processi incrementali sono tipici infatti dei *verbi ibridi*.

Secondo Dowty (1991), Filip (2007), Mehlig (2007), Padučeva (2005), il comportamento aspettuale dei verbi che esprimono i processi incrementali è legato alle caratteristiche referenziali e quantitative dei rispettivi SN oggetto. Questo argomento che ha bisogno di maggiori approfondimenti tuttavia non verrà affrontato in questa sede. Mi limiterò ad osservare che i *verbi ibridi* con il nome oggetto non referenziale – come negli es. (15b)–(17b) –, funzionano da *telici* e di conseguenza possono apparire anche come IF per descrivere fatti compiuti, essendo tale accezione riservata solo a questa classe lessicale (cf. Gebert (2014)), mentre i *verbi atelici* appaiono sempre all'imperfettivo per descrivere fatti verificatisi nel passato. Pertanto le versioni (15a)–(17a) dei *verbi ibridi* con i nomi oggetto referenziali vanno considerate come esempi della loro accezione *atelica* e non come IF che richiedono la non referenzialità dell'argomento interno. Va aggiunto inoltre che i *verbi ibridi* in versione *atelica* nelle frasi (15a)–(17a) possono essere sostituiti dalle controparti perfettive quando essi assumono il carattere telico, senza che la frase cambi significato. Tale doppia possibilità è insita nella natura ibrida di questi verbi. A volte addirittura è difficile decidere

⁹ Il fenomeno dell'ibridismo non è limitato alle lingue slave; è presente anche in inglese (cf. Bertinetto, Squartini 1995) ed è stato riscontrato nelle lingue romanze (cf. Bertinetto 1991 e Gebert 2015).

¹⁰ La lista di questi verbi è stata proposta da Dowty (1991), autore del termine *incremental theme*.

quale modello viene seguito: *telico* o *atelico*. Ma sembra che, oltre all'ancoraggio temporale, sia proprio il carattere referenziale dei SN ad indicare come vada interpretato il *verbo ibrido*: come IF *telico* o come imperfettivo *atelico*, essendo riferiti entrambi a fatti compiuti¹¹.

Così, da una parte, è lo status referenziale degli argomenti a determinare la scelta della forma verbale, ma dall'altra, trattandosi di una categoria nominale che non viene marcata a livello grammaticale nella maggior parte delle lingue slave, spesso l'unico segnale grammaticale esplicito di tale status è proprio la forma aspettuale del verbo.

4. Conclusioni

In conclusione, si è cercato di dimostrare che nelle lingue slave esiste una interdipendenza tra l'aspetto e la natura semantica del verbo, da una parte e l'interpretazione dei suoi argomenti nominali dall'altra. Come si è potuto vedere, anche la variazione aspettuale contribuisce a veicolare l'informazione sul carattere referenziale o meno degli argomenti del verbo, espressa dall'articolo determinato/indeterminato nelle lingue che hanno questa categoria grammaticale.

Come noto, la maggior parte delle lingue slave non hanno grammaticalizzato l'articolo e secondo le opinioni correnti i principali mezzi adottati da queste lingue per veicolare la determinatezza nominale sono: l'ordine delle parole nella sequenza, l'uso dei pronomi dimostrativi o indefiniti, l'uso delle relative restrittive, l'alternanza dei casi (genitivo/accusativo in russo), l'intonazione (si veda, ad es. Gebert 2008, Benigni 2007, Kreisberg 2008, Krasovitsky *et al.* 2011). In base alle considerazioni presentate sopra, ai meccanismi linguistici che consentono l'interpretazione determinata/indeterminata dei SN nelle lingue slave, va aggiunto anche l'aspetto verbale.

Come si è cercato di dimostrare, la relazione tra l'aspetto imperfettivo e la referenzialità o meno (determinatezza o meno) degli argomenti del verbo è condizionata da vari fattori, anche perché la natura stessa dell'aspetto imperfettivo è piuttosto complessa (cf. Gebert 2013 e 2014). Più univoco è il comportamento dell'aspetto perfettivo che, come si è visto, richiede il carattere referenziale dell'argomento interno. In realtà, tale correlazione risulta automaticamente dalla definizione dell'aspetto perfettivo in base alla quale il perfettivo è usato quando viene asserito lo stato di un oggetto risultante da un cambiamento cui esso è stato sottoposto¹². Per asserire lo stato di un oggetto, è necessario assumere esplicitamente la sua esistenza, ossia il suo status referenziale.

¹¹ Come si è visto, gli imperfettivi che esprimono fatti compiuti riguardano i verbi telici da una parte e i verbi atelici dall'altra. Va tenuto in mente tuttavia che, mentre per i verbi atelici 'veri' l'imperfettivo è una scelta oggettiva, unica possibile per descrivere la compiutezza, per i verbi telici si tratta di una scelta soggettiva, condizionata dal discorso (cf. Gebert 2014), manifestata appunto come IF.

¹² Cf. Gebert 1991 e 2004.

Naturalmente, per precisare meglio la relazione tra le due categorie: quella della determinatezza nominale e quella dell'aspetto verbale, va effettuata una ricerca più estesa ed approfondita su contesti più ampi.

Abbreviazioni

SN:	sintagma nominale
IF:	imperfettivo fattivo

Bibliografia

- Abraham 1997: W. Abraham, *The Interdependence of Case, Aspect and Referentiality in the History of German: The Case of the Verbal Genitive*, in: A. van Kemenade, N. Vincent (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge 1997, pp. 29-61.
- Benigni 2007: V. Benigni, *Declino della cooccorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto del russo*, in V. Benigni, *Il mutamento linguistico nel russo contemporaneo*, Roma 2007, pp. 9-53.
- Bertinetto 1991: P.M. Bertinetto, *Il sintagma verbale*, in: L. Renzi, G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna 1991, pp. 13-319.
- Bertinetto, Squartini 1995: P.M. Bertinetto, M. Squartini, *An Attempt at Defining the Class of Gradual Completion Verbs*, in: P.M. Bertinetto et al. (a cura di), *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, I, Torino 1995, pp. 11-26.
- Birkenmaier 1979: W. Birkenmaier, *Artikelfunktionen in einer artikellosen Sprache. Studien zur nominalen Determination im russischen*, Munich 1979 (= Forum Slavicum, 34).
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect*, Cambridge 1976.
- Dowty 1991: D. Dowty, *Thematic Protoroles and Argument Selection*, "Language", LXVII, 1991, 3, pp. 547-619.
- Esvan 2010: F. Esvan, *Aspetto verbale e determinazione nominale*, in: Id., *Studi di corpus in ceco contemporaneo*, Napoli 2010, pp. 23-40.
- Filip 1994: H. Filip, *Aspect and the Semantics of Noun Phrases*, in: C. Vet, C. Veters (a cura di), *Tense and Aspect in Discourse*, Berlin-New York 1994, pp. 227-256.

- Filip 2007: H. Filip, *Events and Maximalization*, in: S. Rothstein (a cura di), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, Amsterdam-Philadelphia 2007.
- Fischer 2004: S. Fischer, *Interplay Between Reference and Aspect*, in: K. Von Heusinger, G.A. Kaiser, E. Stark (a cura di), *Proceedings of the Workshop "Specificity and the Evolution/Emergence of Nominal Determination Systems in Romance"*, "Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität KonstanzArbeitspapier", 2004, 119, pp. 1-16.
- Gebert 1991: L. Gebert, *Il sintagma verbale*, in: F. Fici, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma 1991, pp. 237-294.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXII, 2004, 2, pp. 221-232.
- Gebert 2008: L. Gebert, *Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave*, in: A. Trovesi (a cura di), *Incontro di linguistica slava. "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica"*, Bergamo 2008 (= "Linguistica e Filologia", XXVI), pp. 13-30.
- Gebert 2013: L. Gebert, *L' imperfettivo, l'imperfetto e la struttura dell'evento nelle lingue slave e romanze: alcuni parallelismi*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Etudes slavo-romanes*, Bern 2013, pp. 11-28.
- Gebert 2014: L. Gebert, *Scelta aspettuale "oggettiva" e "soggettiva" e l'imperfettivo fattivo*, in: A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze 2014, pp. 319-333.
- Gebert 2015: L. Gebert, *Verbi ibridi nelle lingue slave e romanze, comunicazione presentata al IV Congresso internazionale di Linguistica testuale contrastiva: lingue slave-lingue romanze (GELITEC), 14-16 maggio, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo 2015 (in preparazione negli Atti del Convegno).*
- Givòn 1984: T. Givòn, *Syntax. A Functional Typological Introduction*, I, Amsterdam-Philadelphia 1984.
- Hunyadi 1981: L. Hunyadi, *Otricanie i konstrukcii s čislitel'nymi v sovremennom russkom jazyke*, "Annales Instituti Philologiae Slavicae Universitatis Debreceniensis de Ludovico Kossuth Nominatae", 1981, pp. 51- 56.

- Karolak 2013: M. Karolak, *The Past Tense in Polish and French. A Semantic Approach to Translation*, Bern 2013.
- Kiparsky 1998: P. Kiparsky, *Partitive Case and Aspect*, in: M. Butt, W. Geuder (a cura di), *The Projection of Arguments*, Stanford 1998, pp. 265-308.
- Krasovitsky *et al.* 2011: A. Krasovitsky, M. Baerman, D. Brown, G. Corbett, *Changing Semantic Factors in Case Selection: Russian Evidence from the Last Two Centuries*, "Morphology", XXI, 2011, pp. 573-592.
- Kreisberg 2008: A. Kreisberg, *Ancora a proposito dell'uso dei "prenomi" polacchi*, in: A. Trovesi (a cura di), *Incontro di linguistica slava "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica"*, Bergamo 2008 (= "Linguistica e Filologia", XXVI), pp. 31- 56.
- Krifka 1989: M. Krifka, *Nominal Reference, Temporal Constitution and Quantification in Event Semantics*. In: R. Bartsch, J. von Stechow, P. van Emde Boas (a cura di). *Semantics and Contextual Expressions*, Dordrecht 1989, pp. 75-115.
- Leiss 2007: E. Leiss, *Covert Patterns of Definiteness/Indefiniteness and Aspectuality in Old Icelandic, Gothic and Old High German*, in: E. Stark, E. Leiss, W. Abraham (a cura di), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*, Amsterdam-Philadelphia 2007, pp. 73 -102.
- Mehlig 2002: H.R. Mehlig, *Vid i referencjal'nyj status glagol'noj predikacii v tekste. Upotreblenie vidov v voprosach s mestoimeniem 'kto'*, in: *Osnovnye problemy russkoj aspektologii*, Sankt-Peterburg 2002, pp. 128-149.
- Mehlig 2007: H.R. Mehlig, *Aspect and Bounded Quantity Complements in Russian*, in: S. Rothstein (a cura di), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, Amsterdam-Philadelphia 2007, pp. 257-290.
- Mehlig 2012: H.R. Mehlig, *Hybrid Predicates in Russian*, "Journal of Slavic Linguistics", XX, 2012, 2, pp. 171-227.
- Padučeva 2005: E.V. Padučeva, *"Nakopitel' effekta" i russkaja aspektologija*, "Voprosy Jazykoznanija", 2005, 5, pp. 46 -57.
- Plungjan 2011: V.A. Plungjan, 2011, *Vvedenie v grammatičeskiju semantiku*, Moskva 2011.
- Renzi 1988: L. Renzi, *L'articolo*, in: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna 1988, pp. 357-424.

- Richardson 2011: K. Richardson, *Case*, in: H.R. Binnick (a cura di), *The Oxford Book of Tense and Aspect*, Oxford 2011, pp. 960-988.
- Rothstein 2004: S. Rothstein, *Structuring Events*, Oxford-Victoria 2004.
- Rozenal' *et al.* 1998: D.E. Rozenal', E.V. Džandžakova, N.P. Kabanova (a cura di), *Spravočnik po pravopisaniju, proiznošeniju, literaturnomu redaktirovaniju*, Moskva 1998.
- Slavkova 2004: S. Slavkova, *Sintagmatičeskoe vzaimodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v rusckom, bolgarskom i ital'janskom jazykach*, Moskva 2004.
- Topolińska 1995: Z. Topolińska, *Convergent Evolution, Creolization and Referentiality*, in: E. Hajičova *et al.*, *Prague Linguistic Circle Papers*, I, Amsterdam-Philadelphia 1995, pp. 239-247.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A. Zaliznjak, A. Šmelev, *Vvedenie v rusckuju aspektologiju*, Moskva 2000.

Abstract

Lucyna Gebert
Verbal Aspect and Nominal Reference

The paper attempts to examine the relation between, on the one hand, the verbal aspect and semantic nature of the verb in the Slavic languages and, on the other, the referential status (underlying definiteness/indefiniteness) of nominal arguments of the predicate. As is well known, Slavic languages (except Bulgarian and Macedonian) have not developed articles as a grammatical category. In the paper it is suggested that in addition to the well-known means of conveying referential information in these article-less languages – such as word order, use of demonstrative/indefinite pronouns, restrictive relative clauses, case alternations (for instance genitive vs accusative in Russian), and prosody – the verbal aspect also should be taken into account.